

SETTIMANA NEL MONDO

La svolta di Ginevra

La conferenza di Ginevra sulla Rhodesia non è fallita come era sembrato probabile fino all'ultimo momento. Anzi essa ha avuto inizio proprio con l'accettazione da parte della Gran Bretagna del ruolo di potenza coloniale, anziché di quello ambiguo di mediatrice tra «bianchi e neri».



NKOMO - Rifilto del neo-colonialismo

Questo primo successo si è giunti tuttavia attraverso il profondo sconvolgimento degli equilibri interni e delle strutture storiche del movimento di liberazione, che hanno avuto nella nascita dell'Esercito popolare di liberazione dello Zimbabwe (ZiPA) il dato più emblematico.

Il primo passo per ricostruire l'unità del movimento. Obiettivo tutt'altro che facile ma che a Ginevra ha saputo superare egregiamente le prime importanti prove. L'unità che non si era riusciti a creare in un anno si è consolidata in poche settimane, grazie agli stessi successi conseguiti con il recupero di alcuni vecchi dirigenti.



SMITH - Una prima secca sconfitta

una sostanziale continuità sul terreno di questo nuovo nazionalismo, rivoluzionario, che si è consolidato con le vittorie storiche in Guinea-Bissau, Mozambico e Angola. La novità sta proprio in questo, nel rifiutare una trattativa diretta con Smith e soprattutto nel rifiuto della conservazione dei vecchi meccanismi di potere che manterrebbero lo Zimbabwe, sotto l'indipendenza, sotto il controllo economico e politico delle potenze neocolonialiste.

Ren diverso è il discorso per gli altri «leaders» presenti a Ginevra. Per Sithole, per esempio, il tempo del resto si è fermato a Victoria Falls: l'ancronismo delle sue posizioni politiche è, per certi versi, la loro ingenuità, lo mettono oggettivamente ai margini della lotta in corso.

Questa sostanziale differenza di posizioni costituisce oggi la base su cui le manovre neocolonialiste possono dimostrarsi. La lotta per la reale indipendenza dello Zimbabwe dunque, sebbene abbia già ottenuto importanti successi, è ancora aperta: ed è proprio per questo che i rappresentanti del fronte patriottico dicono che «faremo come il Vietnam, tratteremo combattendo».

Guido Bimbi

Discorso al congresso del PS a Lisbona

Per Soares i socialisti devono continuare a governare da soli

«Basta con le polemiche interne» - Generiche indicazioni sul progetto politico e sulle scelte del partito di maggioranza - Polemica con la sinistra

Dal nostro inviato

LISBONA, 30. Il partito socialista deve continuare da solo a reggere le sorti del governo. La situazione politica in Portogallo è tale da non ammettere alternative praticabili se si vogliono evitare il caos del demagogismo pseudo rivoluzionario e i ritorni al passato che si tradurrebbero inevitabilmente in una tragedia analoga a quella cilena.

Un proposito esplicito

Il discorso di Soares se è stato esplicito nel mandare questo proposito, assai meno lo è stato nel puntualizzare quel «progetto politico» chiaro e comprensibile per tutti necessario, come egli ha più volte ripetuto, per realizzare con successo.

Tutti i temi della rovente polemica di quei mesi e di quegli anni sono stati ripresi da Soares con una veemenza e una durezza che ci pare sia andata spesso a scapito della analisi del come e del perché si sono mosse e si muovono in Portogallo le varie forze sociali e politiche.

alle altre (la destra economica, politica e militare) a privilegiare i diritti e assoluti. La polemica di Soares ci è parsa sbilanciata soprattutto verso quella sinistra (movimento delle forze armate, comunisti, democratici popolari) accusata di aver tentato di instaurare in Portogallo un «socialismo totalitario». Non una parola in difesa di quella sinistra, che ha fatto il suo dovere di governo, e che ha fatto il suo dovere di opposizione.

I successi elettorali

Soares ha oggi criticato giustamente il modo «affrettato e spesso indiscriminato» con cui si è proceduto alle nazionalizzazioni, ma altrettanto schematico con cui si è attuata la riforma agraria nel sud del paese, le punte settarie presenti nel movimento sindacale unico, negli organi di informazione ma ci pare abbia lasciato poche porte aperte ad una prospettiva di riavvicinamento di un dialogo tra le varie componenti della sinistra.

Franco Fabiani

Durante un'adunata con i gerarchi del «movimento»

Rissa a Madrid tra falangisti con coltelli e bastoni

In occasione dello sciopero dei trasporti municipali la stampa riconosce «la forza dei sindacati illegali»

MADRID, 30. Mentre il mondo del lavoro spagnolo continua a mantenere vivo un clima di lotta per la libertà e per il miglioramento delle condizioni di vita - sotto lo scioopero da tre giorni gli addetti ai trasporti nella capitale - in campo falangista si registra un progressivo esplosione di rissose gazzarre, come è avvenuto anche in occasione di un comizio svoltosi al palazzo del congresso per celebrare il quarantesimo anniversario del «movimento».

Coltelli e bastoni sono stati tra gli «argomenti» usati dai camerati convenuti nel vano tentativo di risolvere i contrasti: affiorati, oltre che uno scambio assai generalizzato di schiaffi, di calci e di pugni si è avuto un ferito, appunto con una coltellata. La gigantesca rissa è scoppiata quando era alla tribuna un dirigente in forma di frondista, Sigfrido Hillers (dal nome singolarmente poco spagnolo), presidente del gruppo «Difesa della falange» il quale, secondo quanto riferisce l'agenzia AP, ha criticato alcuni aspetti del regime franchista, alla presenza di circa 3000 persone, in grande maggioranza fedelissime del defunto generalissimo.

I fedelissimi hanno dapprima cominciato a rimoreggiare gridando «Francisco Franco» e quindi mandate via quest'uomo. La richiesta è stata poco dopo accolta dall'ottantenne presidente dell'adunata, Raimundo Fernandez Nueza, capo della Giunta falangista, ex ministro.

attribuita ai presunti «progressi economici» compiuti in quaranta anni dalla Spagna e aveva sottolineato che «nella stessa Unione Sovietica oggi si vive meglio che nel 1936». Insomma egli aveva osato mettere in dubbio la «saggezza» del generalissimo.

La manifestazione odierna, compreso il suo «pennoso spettacolo», va collocata nei tentativi del «movimento» di darsi una rivincita per non soccombere tentativi che vengono contrastati dagli ultra.

Nella capitale intanto è giunto al terzo giorno come tutto lo sciopero nel settore dei trasporti pubblici. Come è noto tra le rivendicazioni principali, oltre a miglioramenti salariali e normativi, figura l'amnistia e la riassegnazione per chi in passato è stato licenziato per ragioni politiche. Va sottolineato che la stampa odierna elogia positivamente il fatto che il governo abbia rinunciato alla «militarizzazione» del personale addetto ai trasporti, come spesso era avvenuto nel passato. Ciò viene collegato al riconoscimento della «forza dei sindacati illegali», mentre quelli di Stato si rivelano ancora una volta incapaci di affrontare le vertenze.

PARIGI, 30. Tremila inquecentoventi stranieri, tra i quali molti profughi politici, sono stati espulsi dalla Francia, dall'inizio dell'anno. Molti degli espulsi sarebbero stati baschi. Contro questi ultimi il ministro dell'Interno Michel Ponlaton aveva lanciato recentemente una vasta campagna accusando l'ETA di vari attentati.

ASSUMENDO LA DIREZIONE DEL COMITATO DI PARTITO

Su Cen-hua esalta a Scianghai l'unità tra esercito e popolo

L'organo del PCC scrive che i quattro erano «odiali dal profondo del cuore»

PECHINO, 30. L'agenzia Nuova Cina conferma oggi ufficialmente che Chang Chun-chiao, Yang Wen-yuan e Wang Hung-wen sono stati destituiti, per decisione del Comitato centrale del partito, da tutti gli incarichi dentro e fuori il partito nella città di Scianghai. Si presume che questo sia un primo provvedimento, che sarà seguito da decisioni in merito agli importanti incarichi di tre organi smi centrali.

Dichiarazioni di Ponomarev  
Esclusa per ora una visita di Breznev a Londra

LONDRA, 30. Boris Ponomarev, segretario del CC del PCUS, esclude per ora una visita di Breznev in Gran Bretagna. Ponomarev, che si trova attualmente a Londra alla testa di una delegazione del PCUS su invito del partito laburista, è stato ripetutamente fatto oggetto di dimostrazioni provocatorie e di gesti ostili durante il suo soggiorno nella capitale inglese. Giovedì scorso al Camera dei comuni - Ponomarev era fra il pubblico - era stata letta una gazzarra assennata dai deputati conservatori.

plente dell'ufficio politico, diventa secondo segretario del comitato di partito e primo vice presidente del comitato rivoluzionario, al posto di Yao Wen-yuan, il vice presidente del Comitato centrale. Wang Hung-wen, aveva a Scianghai gli incarichi di terzo segretario del comitato di partito della città e secondo vice presidente del comitato rivoluzionario, ed è stato sostituito da Peng cunz, membro del Comitato centrale e finora dirigente della provincia del Kiang-su.

Nuova Cina informa che i tre sono stati presentati ai quadri del partito di Scianghai durante una riunione tenuta la sera del 27 ottobre. Su Cen-hua ha pronunciato un discorso nel quale ha ricordato «la gloriosa tradizione di lotta rivoluzionaria della città» e ha detto che i quattro della «cracca anti-partito» sono «occhi aperti» quando tentavano di fare di Scianghai una base per usurpare il potere del partito e dello Stato restaurare il capitalismo. «I fatti dimostrano - ha soggiunto - che gli iscritti al partito, i quadri, i comandanti e combattenti, dell'esercito popolare di liberazione di Scianghai e la gente di Scianghai sono «al» al partito e leali alla linea rivoluzionaria del presidente Mao».

Dal dispaccio della Nuova Cina si desume che la milizia operaia di Scianghai di cui Wang Hung-wen aveva fatto un corpo autonomo, è tornata sotto il controllo dell'esercito popolare di liberazione; infatti i comandanti della guarnigione militare di Scianghai Cui Cun'lin, che è anche uno dei segretari del comitato di partito municipale, ha parlato durante la riunione del 27 ottobre anche a nome della milizia. «No. Esercito popolare di liberazione e milizia sostengono calorosamente le chiaroveggenti decisioni del Comitato centrale del partito, diretto dal compagno Hua Kuo-feng», egli ha detto. Alla riunione era presente Ma Tien-shu, uno dei segretari di partito e vice presidente del comitato rivoluzionario, del quale era stato detto nei giorni scorsi che aveva tentato di mobilitare la milizia di Scianghai per difendere la «banda dei quattro» e questi «occi» erano evidentemente infedeli, dato che Ma Tien-shu conserva il suo incarichi; è certamente vero che è stato criticato ma evidentemente per altri motivi. Nel suo discorso

so ai quadri di partito, Su Cen-hua ha d'altra parte ripreso la parola d'ordine della necessità di unire il 80 per cento delle masse e dei quadri» e ha detto anche che «bisogna educare i comandi; il cui atteggiamento non è del tutto corretto». Quando è stata resa nota la decisione di sostituire Chang Chun-chiao, Yao Wen-yuan e Wang Hung-wen, vi sono state a Scianghai nuove celebrazioni, e la popolazione è sfilata con song e tamburi davanti alla sede del comitato di partito e del comitato rivoluzionario, dice la Nuova Cina.

In un articolo firmato «commentatore» (e scritto, si pensa, da un alto esponente del partito) il Quotidiano del Popolo afferma che «da lungo tempo la banda anti-partito dei quattro conduceva attività cospiratorie dietro le spalle del comitato centrale del partito e della popolazione di Scianghai»; e che i quattro «perfino quando il loro eroe era imminente - ancora opposero una resistenza ostinata in un ultimo disperato tentativo di lotta». La popolazione di Scianghai «da lungo tempo aveva individuato le perverse azioni, le quattro e le odiate dal profondo del cuore» - continua il commentatore - «orazione del partito - e quando la banda dei quattro fu «mascherata», la colpevole della popolazione di Scianghai espresse come un ricanco».

Il giornale continua affermando che «animata dallo spirito della rivoluzione culturale, la popolazione di Scianghai ha interrotto un duplice colpo di pugno di dirigenti sulla via capitalista che cominciava su questa via senza perdersi: «in questa lotta la classe operaia e il resto della popolazione, i membri dei quadri del partito hanno aderito agli ordini del Comitato centrale del partito in tutte le azioni, hanno assunto un atteggiamento del tutto netto, hanno combattuto eroicamente e dato importanti contributi».

Advertisement for Amaro della Pieve liqueur. Features a large bottle of Amaro della Pieve liqueur with the label 'AMARO DEL PIAVE AMARO ITALIANO'. The text 'Amaro della Pieve' is written in large, stylized letters. Below the bottle, it says 'L'amaro della Pieve' and 'FISCOSSA'. At the bottom right, there is a signature 'Landy Peres' and the text 'E' UN PRODOTTO'.

Amabile, armonioso, corposo, tipicamente italiano, per il gusto e per la natura e qualità degli infusi d'erbe sapientemente dosati. Amaro del Pieve è un liquore vigoroso corroborante e digestivo: è un Amaro Italiano.

E' UN PRODOTTO Landy Peres